

Cinque risposte dalla Costituzione

di Massimo Villone

Una lettera di Napolitano segnala al Consiglio dei ministri in seduta che non si ritiene consentita l'adozione nel caso Englaro di un decreto-legge. Berlusconi insiste, e vara un decreto ben sapendo che non vedrà mai, per il rifiuto di emanazione, la luce. Minaccia il Capo dello Stato di forzare in pochi giorni il passaggio in Parlamento di una leggina ad hoc. È l'ultimo atto di una rappresentazione teatrale che non avrebbe mai dovuto avere luogo. Nel merito del caso Englaro tutte le posizioni meritano attenzione e rispetto. La questione tocca corde profonde. Ma proprio per questo è cruciale attenersi alle regole.

Può il Capo dello Stato segnalare al Consiglio dei Ministri la sua contrarietà su un decreto legge? Certamente sì. È prassi costante che vi siano contatti tra Governo e Capo dello Stato in tema di decreti legge. Nell'emanare il decreto, al Capo dello Stato spetta una verifica della conformità a Costituzione.

Può il Capo dello Stato segnalare la sua contrarietà con una lettera al Consiglio dei ministri in seduta? È questa una innovazione come dice Berlusconi, e un'indebita interferenza, come implicitamente suggerisce? Rispettivamente: di certo sì, e di certo no. La posizione del Capo dello Stato era a tutti già nota, per vie informali. Prudenza avrebbe voluto che il Consiglio dei ministri non si occupasse del tema, ma per vie altrettanto informali si cercasse una soluzione appropriata. La forzatura è di Berlusconi. Ha voluto metter su un pezzo di inutile teatro, addossando ad altri le presunte responsabilità di una mancata decisione. Il che la dice lunga sul senso delle istituzioni del premier. La lettera di Napolitano è stata un ultimo tentativo di evitare lo scontro muscolare tra istituzioni. Una scelta necessitata.

È vero - come dice Berlusconi - che il governo è dominus esclusivo dei requisiti di necessità ed urgenza di un decreto legge? Certamente no. Intanto, è scritto in Costituzione che il Parlamento debba convertire in legge il decreto, valutando specificamente la necessità e l'urgenza del decreto. Ma ancor più va ricordato che la Corte costituzionale nella sua più recente giurisprudenza apre - sia pure con prudenza - sulla possibilità che la mancanza di necessità ed urgenza si configuri come vizio di costituzionalità delle legge di conversione del decreto. Dunque, necessità e urgenza non rimangono affidate alla esclusiva decisione del governo.

È corretto che il presidente del consiglio dei ministri voglia eludere il diniego di emanazione del decreto-legge con una leggina approvata ad horas in sede parlamentare? Certamente no. È la muscolare concezione berlusconiana delle istituzioni, tradotta nella ennesima minaccia di riformare la Costituzione a proprio uso e consumo. Soprattutto si dimostra il sostanziale disprezzo di Berlusconi per il Parlamento. Proprio non arriva a capire che fra decreto-legge e legge corre una differenza di sostanza prima che di forma. Consentendo il procedimento legislativo ordinario un più ampio confronto, una più pacata considerazione, mediazioni e scelte condivise. Il che certo non consente una leggina cucinata in poche ore.

Potrebbe Napolitano rifiutare la promulgazione della leggina in questione? Certamente sì, rinviandola alle Camere con messaggio motivato ai sensi dell'art. 74 della Costituzione, superabile solo con una nuova deliberazione da parte delle stesse Camere. Gli argomenti di incostituzionalità relativi al decreto rimarrebbero in buona parte validi anche per la leggina. In particolare, rimarrebbe

il contrasto con il diritto sancito dall'art. 32 della Costituzione di rifiutare le cure mediche: contrasto eluso, ma non risolto, con l'artificio verbale di distinguere alimentazione e idratazione dalle cure in senso proprio. E soprattutto rimarrebbero in piedi gli argomenti relativi al principio che il legislatore non può sovrapporre una nuova regola su situazioni ormai sancite da pronunce definitive del giudice.